

ADOLFO ZAVARONI, *L'iscrizione retica sulla situla di Providence*, in «Studi trentini di scienze storiche. Sezione prima» (ISSN: 0392-0690), 84/2 (2005), pp. 140-148.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



STUDI E MEMORIE

L'ISCRIZIONE RETICA SULLA SITULA DI PROVIDENCE

ADOLFO ZAVARONI

Un recente articolo di Schürr¹ sull'iscrizione della nota situla di Providence (Rhode Island) ha il grande merito di renderne meno problematica la lettura e di individuarvi il segno † che si trova in altre rare iscrizioni retiche. I precedenti apografi di Whatmough² e di Olzscha,³ infatti, erano notevolmente fallaci. Schürr fornisce il buon apografo di Georgina Borromeo e Mimi Leveque del Museum of Art di Providence ed una fotografia che permette di controllare, anche se non in modo esaustivo, l'attendibilità dell'apografo suddetto. Sfortunatamente, però, 15 dei 27 grafi della scritta sono intaccati da brevi linee oblique che ne compromettono l'esatta percezione. Non è chiaro se queste tacche, alcune delle quali già rilevate da Whatmough, furono causate in età relativamente recente.⁴



Apografo dell'iscrizione retica sull'orlo della situla di Providence (A. Zavaroni)

¹ D. SCHÜRR, *Die rätische Inschrift der Situla in Providence: Neulesung und Deutung*, "Studi etruschi", LXIX (2003), pp. 243-255.

² J. WHATMOUGH, *The inscription on the Bolognese Situla*, "Bulletin of the Museum of Art. Rhode Island School of Design", XXVIII (1940), pp. 32-33.

³ K. OLZSCHA, *Die Inschrift auf der Situla Providence*, apud W. LUCKE – O. H. FREY, *Die Situla in Providence (Rhode Island). Ein Beitrag zur Situlenkunst des Osthallstattkreises*, "Römisch-Germanische Forschungen", 26 (1962), pp. 85-86.

⁴ D. SCHÜRR, *Die rätische Inschrift*, cit., p. 247.

La lettura proposta da Schürr è la seguente:

tekiesi uφiku φanin meφlainile

In verità la presenza di φ è un'illazione di Schürr il quale legge come φ quelli che egli considera grafi del tipo, assimilandoli al *phi* φ di Verona (VR-3) e Mechel di Cles (NO-3).⁵ Il puntino sull'asta verticale si vede chiaramente nel 20° grafo la cui asta è intersecata da una delle tacche che danneggiano l'iscrizione. Anche sulla sommità del 13° grafo esiste una coppella poco profonda,⁶ ma è difficile dire se sia pertinente al grafo il quale, piuttosto, comprende un trattino obliquo convergente con l'asta in basso a sinistra. Premesso che generalmente nelle iscrizioni retiche i *p* si distinguono dagli *l* perché l'uncino è retrogrado, mi sembra evidente che il 13° grafo sia un *p*.

Infine, dove Schürr legge *uφiku*,⁷ sarebbe più giustificato leggere "*utiku* in conformità con l'apografo di Borromeo-Leveque del Museo di Providence,⁸ che non mostra alcun puntino. Né tale puntino si nota nella fotografia pubblicata dallo stesso Schürr. Invece di *utiku* si potrebbe leggere *upiku*, supponendo che una delle tacche oblique estranee alla scrittura sia sovrapposta al trattino obliquo del *p*, prolungandosi oltre l'estremità inferiore dell'asta verticale del *p* stesso. Una tale ipotesi sarebbe avvalorata dal fatto che si legge *upiku* nelle iscrizioni BZ-3 e BZ-4, mentre il suo equivalente *uφiku* appare in NO-3 e VR-3:

BZ-3: *paniun . laśuale / upiku . perunies . sçais pala* (simpulum)

BZ-4: *pevaśniçesi upiku θiu θi saçvili piperi snadi* (vaso di bronzo)

NO-3: *uφiku φeluriesi φelvinuale* (scudo di bronzo in miniatura?)

VR-3: *φanini uφiku remies hir aφα suvak hik velisanes* (asta di bronzo).

Tuttavia, poiché l'ipotesi che la tacca secondaria si sia sovrapposta al trattino di un *p* è difficilmente verificabile, occorrerebbe dare priorità alla lettura *utiku*.

Mi sembra evidente che la lettura di tre grafi da parte di Schürr sia dovuta al desiderio di attribuire a questo segno un valore diverso da quello già accertato con argomenti

⁵ Le sigle si riferiscono alla catalogazione di S. SCHUMACHER, *Die rätischen Inschriften. Geschichte und heutiger Stand der Forschung*, Innsbruck 1992. Notando la coppella sull'estremità superiore dell'asta verticale, Schürr vede un *phi* anche nella prima lettera dell'iscrizione VR-1 che è sempre stata letta *t*, essendo chiarissimo il trattino trasversale. Schürr non tiene presente che a volte l'incisore segnava con un punto la posizione da cui un tratto (o anche una intera iscrizione) doveva partire.

⁶ A proposito di questo grafo, SCHÜRR, *Die rätische Inschrift*, cit., p. 248, scrive: "...ist die Senkrechte am oberen Ende verdickt, unten rechts eine Kerbe, die sie nur wenig schneidet".

⁷ D. SCHÜRR, *Die rätische Inschrift*, cit., p. 248, scrive: "wird der Vertikalstrich unten ebenfalls von einer Kerbe gekreuzt, so daß er nach den Zeichnungen s. 7 gleicht. Die Zeichnungen zeigen im Gegensatz zu s. 13 und s. 20 keine Verdickung am oberen Ende, aber "upon closer inspection, s. 9 does indeed show a thickening (also visible as a rounded point) at the top of the vertical stroke making it appear to be the same character as s. 13 and s. 20" (Egan)". Mi sembra che le aspettative prevalgano sulla realtà e che la lettura sia indotta dall'esistenza di *uφiku* in NO-3 e VR-3.

⁸ L'apografo è incluso in D. SCHÜRR, *Die rätische Inschrift*, cit., p. 246.

inconfutabili da Rix,⁹ il quale giustamente equipara la scritta *Θsierisna* su un frammento di corno votivo della stipe di Magrè con le scritte *erisna* (astragalo di Monte Ozol), *erisna* (elmo di Vač), *erisn[a]* (corno di Montesei di Serso sul lato opposto del quale il grafo è di nuovo attestato nella scritta *ϑul.eh.s/*). Io leggo *ϑ* il segno X che Rix considera un *t* (leggo *Θsierisna* invece di *tserisna*), ma ciò non coinvolge il valore del segno che rimane comunque [ts]. La *i* di *ϑsierisna* è un modo, usato anche in etrusco, per denotare la spirante alveolare che precede, come se fosse l'esito di una palatalizzazione di *ϑ* o *Θ*; ma siccome la base **zer-* è attestata in etrusco (*zeri*, *zerina*, *zeriniie*) ed in camuno (*zeriau*) e si può dimostrare¹⁰ che è lo sviluppo del consueto passaggio ie. **st-* > etr. ret. cam. *z-*, occorre leggere /*tserisna*/ e non /*tsierisna*/.

Il grafo equivale anche alla lettera con cui inizia l'iscrizione sul masso di Dos Curù (Valcamonica), la cui prima parola è *zl* = etr. *zal* > *esl* "due".¹¹

In conclusione, la mia lettura della scritta sulla situla di Providence è la seguente:

tekiesi utiku (o: *upiku*) *panin* *mezl ainile*

Secondo Schürr,¹² la prima parte dell'iscrizione "dürfte daher etwa so zu übersetzen sein": "Für Dekie gestiftet (ist) die Weihgabe". Dekie sarebbe un nome di persona. Una simile interpretazione è erronea. Anche prescindendo dal valore sbagliato attribuito al grafo, dal fatto che *upiku* = *upiku* è attestato cinque volte in iscrizioni su oggetti votivi diversi, mentre le parole *ϕanin* (in realtà: *ϕanini*), *paniun* e *panin* (in realtà: *apanin*)¹³ si trovano su tre oggetti votivi diversi, non segue che "daß auch die Situla in einem Heiligtum geweiht worde ist".¹⁴ Che la situla sia una offerta votiva è molto probabile, ma non per le ragioni addotte da Schürr, la cui interpretazione è il frutto di una logica che può accontentare solo i fautori del "metodo (?) bilinguistico", consistente nello stabilire a priori una equivalenza fra la scritta da interpretare ed una formula in una lingua nota.

Nell'interpretare la parola-chiave dell'iscrizione, da lui letta *ϕanin*, Schürr scrive: "Zu *pani(u)n* ist vielleicht etruskisch *alpan* mit ähnlicher Bedeutung zu stellen, das selbst zu *ali-* 'geben' o.ä. gehören wird: Also ein Kompositum *al-pan*?"¹⁵ In effetti che etr. **ali-* significhi "offrire" e *alpan* (e varianti) significhi "offerta" è un'opinione comune fra gli etruscologi (opinione da me non condivisa);¹⁶ ma non sono riuscito a trovare

⁹ H. RIX, *Rätisch und Etruskisch*, Innsbruck 1998, p. 46.

¹⁰ Rendo conto di tale passaggio ie. *st-* > etr. ret. cam. *z-* in vari lavori; vedi ad esempio A. ZAVARONI, *Sulla presunta sibilante palatale in etrusco*, "Incontri linguistici", 25 (2002), pp. 87-102; ID., *The Camunic Inscriptions: a Phonological Framework*, "General Linguistics" 43 (2003[2005]) (in stampa).

¹¹ A. ZAVARONI, *L'iscrizione camuna di Dos del Curù*, in "Die Sprache" (in stampa).

¹² D. SCHÜRR, *Die rätische Inschrift*, cit., p. 252.

¹³ La stupefacente nuova lettura *laϑurusi pianusa panin* proposta da Schürr contro la consueta *laϑurusi pianus apanin* mostra che Schürr non ha molta dimestichezza con le forme onomastiche in *-sa*. Non ha presente che la sibilante di *-sa* non può denotare /s/. Essendo la *s* di *pianus* uguale alla *s* di *laϑurusi*, l'isolamento di un termine *pianusa* è erroneo.

¹⁴ D. SCHÜRR, *Die rätische Inschrift*, cit., p. 252.

¹⁵ D. SCHÜRR, *Die rätische Inschrift*, cit., p. 253.

¹⁶ A mio avviso *alpan* vale "cosa gradita, piacevole" (anche nome di una Grazia) e *aliqu*, *alice* "curato, ha curato, provveduto".

precedenti sostenitori dell'ipotesi che *alpan*, *alpnu* sia un composto. Ma che cosa significherebbe il secondo membro del composto? Schürr non ne parla.

Il mio metodo di indagine, applicato ad etrusco, retico e camuno che considero lingue affini,¹⁷ è sensibilmente diverso: esso è osteggiato dagli etruscologi di questi tempi, poiché si basa sulla tesi che le tre lingue suddette acquisirono la maggior parte delle basi del loro lessico dai popoli indoeuropei con i quali furono a contatto per numerosi secoli, già prima che fosse introdotto l'uso della scrittura (VIII-VII secolo). Se dall'ottavo al settimo secolo a.C. gli Etruschi presero dai Greci vari nomi di vasi a noi noti, non vedo perché dovremmo negare che gli scambi, ben documentati dall'archeologia, che i protovillanoviani e poi gli Etruschi intrattennero con i popoli stanziati a nord del Po ed oltre le Alpi abbiano prodotto anche delle acquisizioni sul piano lessicale. I rari dati tramandati dagli antichi sui Tirreni e sulla loro origine pelasgica, nonché gli stessi nomi *Tyrsenoi* e *Rasenna* (etr. *rasna*), con cui gli Etruschi chiamavano se stessi, lasciano supporre che in origine essi fossero costituiti da tribù nomadi o seminomadi.¹⁸ Si spiegherebbero, allora, le caratteristiche della loro lingua che la fanno assomigliare ad una lingua "franca" tipica di popoli dediti ad un commercio itinerante e/o alla pirateria: 1) il sistema verbale è privo di coniugazione personale ed è basato soprattutto sull'antitesi presente / passato; 2) il verbo 'essere' usato come copula manca;¹⁹ 3) anche la distinzione dei generi manca: il femminile fu introdotto nelle formule onomastiche, dove un suffisso derivativo indica che la donna appartiene al padre o al marito; 4) dopo i numerali il plurale a volte non è marcato; 5) gli aggettivi possono assumere il morfema *-n* dell'accusativo che però è assente nei sostantivi; 6) certe parole sono usate sia come sostantivi sia come verbi; 7) l'agentivo era originariamente espresso da suffissi aggettivali.

Una lingua di popoli nomadi o seminomadi, specialmente se dediti ai commerci su vaste aree (o anche alla pirateria come i Tirreni dell'Egeo), implica una grande permeabilità o capacità di acquisire lessemi dalle lingue dei popoli più frequentemente contattati.

Tenendo presenti le considerazioni sul sistema fonologico che ho menzionato in altri articoli,²⁰ le comparazioni con le radici indoeuropee note, ovviamente sorrette da tutte le conoscenze possibili di carattere extralinguistico (contesto archeologico, simbologia che accompagna le iscrizioni, datazioni delle epigrafi etc.), permettono di ottenere interpretazioni certamente più fondate (fondate sulle regole della linguistica storica, sempre che la si consideri una "scienza") di quella presentata da Schürr. Purtroppo-

¹⁷ Su questa tesi fornisco vari dati sparsi in precedenti articoli. I dati più importanti sono morfologici e fra questi sono fondamentali la formazione del preterito e la costruzione passiva: vedi A. ZAVARONI, *Passivo e agentivo in etrusco e retico*, "Grazer Linguistische Studien", 61 (2004), pp. 101-122.

¹⁸ Sostengo questa tesi in uno studio *sub iudice* sugli imprestiti indoeuropei con *Lautverschiebung* in etrusco.

¹⁹ La tesi secondo cui etr. *ame* e *am(u)ce* sarebbero il presente ed il preterito del verbo "essere" è criticata in A. ZAVARONI, *Le parole etrusche ame, amce e la revisione di ie. *yem- 'paaren'*, "Emerita" 69, 2 (2001), pp. 281-306, dove cerco di dimostrare che *ame* "insieme, cum" e *am(u)ce* "unito, associato, co-" hanno la radice di lat. *amor*; *amussis*, *amuletum*, *imitor*; *imago* etc., di air. m. *emon*, f. *emuin* "Zwillingspaar", got. *ibns*, anord. *jafn*, *jamm* "eben" etc.

²⁰ Ad esempio in A. ZAVARONI, *Le parole etrusche ame, amce*, cit.; Id, A. ZAVARONI, *The Camunic Inscriptions*, cit.

po non sembra questa, però, la linea dell'odierna etruscologia "ufficiale" che preferisce opporre il rifiuto ed il silenzio ad ogni tentativo di applicare all'etrusco i metodi della linguistica storica e predilige il "metodo (?) bilinguistico".

Ecco come, in un articolo precedente,²¹ ho interpretato l'iscrizione BZ-3 *paniun Laśanuale // upiku perunies sçais pala* incisa su un simpulo di bronzo: "il simpulo da Laśanu scelto (è) di Perunies Schai il compenso". In altre parole, il simpulo è stato chiesto dal dio Laśanu (tramite il sacerdote) come compenso di una grazia. Occorre notare che in varie iscrizioni votive retiche è menzionato il dio che chiede e sceglie l'oggetto votivo, ma il nome dell'offerente è omissso (ad esempio nella NO-3 citata sopra).

Ecco, in modo succinto, gli elementi interpretativi dell'iscrizione BZ-3:

-) *upiku* "desiderato, scelto" (da **h₃ep-* "scegliere, optare" come lat. *opto*, umbro *upetu* "optato", ecc.: LIV 299; IEW 781);²²
-) *laśanu-ale* agentivo aggettivale in *-ale*. Siccome ret. *ś* denota un fonema che è l'esito di un precedente *st-* > *sθ-* > *sḐ-*, attribuisco a *laśanu* < **lasḐ-a-nu* la radice **las-* "desiderio, diletto, piacere". (IEW 654) di *las-e-ke*, *Las-θe* e *Laspa*. Da altri dati si deduce che *Laspa* (e presumibilmente *Laśanu* < **LasḐanu* "quello del desiderio") è una divinità dell'amore, del piacere e quindi della generazione e fertilità. L'esame delle epigrafi camune mostra che il dio del desiderio e dell'amore era uno degli dèi più importanti e menzionati. D'altronde, la presenza di un tal dio anche nel pantheon celtico è stata generalmente ingiustamente ignorata.²³
-) *paniun* "simpulum": da **pen-* "acqua, palude, fango": cfr. got. *fani* "Schlamm", aisl. *fen* "Sumpf", apr. *pannean* "Moorbruch", air. *en* < **peno-* 'acqua' ecc., IEW 808.
-) *pala* (apposizione del soggetto) "munus, compenso": da **pel-* "verkaufen, verdienen", IEW 804, come lit. *pelnas* "compenso", anord. *falr*, aat. *fali* "vendibile", anord. *fala* "mercanteggiare", etr. *feli* "prezzo, compenso" e l'arcaico etr. *vhelequ* "compensato, comperato".²⁴
-) *Perunies* : nome di persona in genitivo. Tale è forse anche *Sçais* (*cognomen?*).

Nell'iscrizione di Providence, *panin*, avendo certamente la stessa radice di *paniun* "simpulum", è interpretabile come "situla, hydria" < "quella del liquido", mentre *paniun* ne è un derivato: "quello della situla".

Poiché anche la terminazione etrusca e retica *-si*, quando è associata ad una forma verbale in *-ku*, denota l'agentivo,²⁵ "tekiesi è un agentivo (non un ambiguo "pertinente"):

²¹ A. ZAVARONI, *Passivo e agentivo*, cit., p. 118

²² LIV abbrevia *Lexikon der Indogermanischen Verben. Die wurzeln und ihre primärstammbildungen*. Unter Leitung von H. RIX. Zweite, erweiterte und verbesserte Auflage bearbeitet von M. KÜMMEL und H. RIX, Wiesbaden 2001; IEW abbrevia J. POKORNY, *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch*, Tübingen und Basel 1959, p. 781.

²³ Vedi A. ZAVARONI, *Les dieux du cycle de la régénération dans quelques figures celtiques*, "Revue de l'histoire des religions", 221-2 (2004), pp. 157-173; Id., *Neptunus e Cupido (il Dagda ed Oengus ic ?) nel mosaico di Frampton (Dorset)*, "Latomus", 63-4 (2004), p. 911-928.

²⁴ Per i termini etruschi v. A. ZAVARONI, *La procedura di acquisto ante causam nella Tabula Cortonensis e nel Cippus Perusinus*, "Habis" 36 (2005), pp. 111-124.

²⁵ A. ZAVARONI, *Passivo e agentivo*, cit., pp. 117-119

chi leggeva doveva capire immediatamente se *-si* denotava chi compiva l'azione o ne era il destinatario) retto dal participio passato *utiku* o *upiku*. Se la lettura corretta fosse *upiku*, non sorgerebbe alcun problema: *upiku* “desiderato, scelto” denoterebbe che il dono è stato chiesto dal dio (tramite il suo sacerdote) in compenso della grazia concessa o da concedere. Se la lettura corretta fosse *utiku*, occorrerebbe prevedere una base **od-* o *ud-* < **h₂we-d-* che porterebbe ad una comparazione con lat. *audeō*, *avidus*. In definitiva, il senso di *utiku* potrebbe essere vicino a quello di *upiku* = *uφiku*,²⁶ dato che lat. *audeō* significa anche ‘consentire, volere’ e deriva comunque da **h₁ewH-* di *avēre* “desiderare, voler bene”.

Quindi *tekiesi utiku panin* è così interpretabile: “da Decie è stata scelta (o: desiderata o acconsentita) la situla”. *Tekie* “Decie” non sarebbe un semplice nome di persona. È nota l'esistenza di un dio etrusco *Tecum*, essendo questo teonimo scritto sul Fegato di Piacenza. Riconducendo *tecum* ad ie. **deig-/deik-* (cfr. anord. *teikna* “zeigen, bedeuten, bezeichnen” e le corrispondenti voci germaniche), *Tecum* è da assimilare ad un dio del responso e del giudizio che troviamo in altre religioni: cfr. il nordico *Forseti*, l'irl. *Midir* e l'umbro *Tikamne Iuvie* (dat.). Un altro nome etrusco del dio è *Tec(e)-sanś*, che in indoeuropeo, secondo le regole della *Lautverschiebung* etrusca, suonerebbe **Deike-stanos* “colui che assicura o destina il segno o responso”. Poiché in etrusco *tece* (< ie. **deig-/deik-*) vale “*signum*” (lo dimostrano gli oggetti su cui il termine si trova), data l'affinità fra etrusco e retico, ret. *Tecie* potrebbe essere “quello del *signum*”.

L'unica alternativa all'ipotesi che *tecie* sia un teonimo, è che indichi un “giudice”. In effetti il fregio superiore della situla mostra due gare. Una gara ha per protagonisti due atleti provvisti di corti manubri: dietro a ciascuno di essi sta una coppia di osservatori, presumibilmente giudici; l'altra è una gara fra suonatori di *syrinx*. Dietro ciascuno dei contendenti stanno tre osservatori: quello di mezzo è seduto ed ha un *flabellum*. Un tale fregio potrebbe fare pensare che la situla era il premio per un vincitore e che il premio fu scelto da un giudice o, piuttosto, dalla giuria (*tecie* sarebbe allora la giuria) come premio di gara. Ovviamente, essendo ignoto il sito in cui la situla fu trovata, siamo nel campo delle pure congetture. L'ipotesi della destinazione sacra, rimane, comunque, la più probabile, data anche l'interpretazione della scritta. Il fregio con le scene di gara può essere semplicemente un tema che si addice al dio degli *agonalia*, cioè all'apollineo *Tecum* etrusco ed al possibile *Tecie* retico. D'altronde, anche i temi delle altre due maggiori fasce decorative più probabilmente alludono ad un dio: il fregio mediano è costituito da una teoria di guerrieri che richiamano un dio delle battaglie; nel fregio sottostante è raffigurata una teoria di animali cornuti (tipo camosci) che richiamano il dio del doppio principio “creazione-distruzione”, “vita-morte”. Il doppio principio è simbolizzato anche dalle paia di corna – sotto le quali sta una *bulla* che funge da “marchio del potere fecondante” come le cospicue nelle incisioni rupestri – disposte fra le teste dei guerrieri

²⁶ L'equivalenza *upiku* = *uφiku* non comporta l'equivalenza *utiku* = *uθiku*. In retico e camuno, dove manca *f* oltreché *b*, le labiali ebbero presto una deaspirazione che portò ad una varianza *p/φ* non significativa in varie radici, mentre le dentali ebbero uno sviluppo *t > θ* o *p* irreversibile, almeno fino alla romanizzazione.

e fra le teste dei camosci. Il doppio principio nel suo andamento ciclico e la sua associazione al “marchio del potere fecondante” sono anche il tema del fregio inferiore che è costituito da due linee sinusoidali che si intersecano e contengono una piccola *bull*a tra le concavità dell’una e le convessità dell’altra sinusoide.

Quanto alla sequenza finale *mezlainile*, secondo Schürr, che legge *meqlainile*, rimane in sospeso se sia uno “Stifternamen, zweiter ‘Pertinentiv’ (Frauenname) oder Adverb (wogegen aber die Absetzung von der Erstern Zeichensequenz spricht)”.²⁷ Ma con quel dittongo in mezzo, *mezlainile* non ha alcuna probabilità di essere una parola unica. Inoltre, le terminazioni in *-ile* devono essere tenute ben distinte dalle terminazioni *-ale* che denotano la funzione agentiva sia in retico che in etrusco.²⁸ Restituito a il suo valore di affricata dentale [ts],²⁹ un tema **mezl-* < **mest-l-* è comparabile con ie. **mizdho-* “compenso, mercede, paga” (*IEW* 746: gr. μισός, got. *mizdo*, aing. *meord* < **mezdho-* etc.). In etrusco questo tema appare nel nome o appellativo *meslalus* “quello della ricompensa” (genitivo: *s* [s’s] < ie. [st]; Rovigo, V secolo a.C.) e nel termine recente *mestles* della lapide *TLE* 381,³⁰ dove altri termini (*laei*, *letem*) fanno pensare all’affitto (cfr. *IEW* 665) di un campo che misura *huθ naper* ‘quattuor *napurae*’.³¹

Una suddivisione *mezla inile* non dà riscontri per il secondo termine. Al contrario *ainile* permette varie comparazioni, in primo luogo con etr. *ain* > *ein* e con il necessitativo *aineri*. Interpreto etr. *ain* = *ein* come “proprietà”, ipotizzando un passaggio *ain* < **aihn-* < **aigh(i)n-*: cfr. germ. **aigni-* “Eigentum”: anord. pret. pres. *eiga* “besitzen”, run. norv. *aih*; aat. *eiginen* “aneignen” etc. (in etrusco ie. [g^h] si muta in [h] o [χ] e non in [g]). Ma siccome in altre radici, “pretendere” e “raggiungere > avere” coesistono (vedi lat. *peto*, *nanciscor* etc.), mi sembra possibile che **aigh-* “appropriarsi” sia connesso con **aigh-* “bramare, desiderare” (*IEW* 14-15) e che questo significato sia qui più pertinente. L’uscita in *-ile* si trova in etrusco in alcuni prenomi che certamente avevano avuto un senso aggettivale (*Usile* “luminoso”, *Avile* “augurale, propizio”) ed anche in nomi servili più recenti che indicano appartenenza ad una persona (*Venzile*, *Larzile*, *Arntile* etc. “quello di Venza” e così via). Presumo che *ainile* sia un aggettivo in *-ile*, come lo sono probabilmente *slepile* ed *aupile* (non *auzile* o *auZile* come scrivono Rix e Schürr),³² da *auθu*. Allora *ainile* può corrispondere a lat. *libens*, *libenter*.

D’altra parte *mezl*, (verbo o sostantivo?) “ricompensa(re)” risulta un sinonimo di altri termini retici appartenenti ad iscrizioni votive: cfr. *pala* nel simpulum BZ-3 (nulla a che vedere con leontico *pala* “pietra, cippo”) e *pali* nell’iscrizione *pali šupri[s]* “ricompensa al (dio) Šupri” (teonimo attestato anche in etrusco; *Šupeu* < *Zaupau* in camuno)

²⁷ D. SCHÜRR, *Die rätische Inschrift*, cit., p. 254.

²⁸ Lo stesso SCHÜRR, *Die rätische Inschrift*, cit., p. 254, sembra restio (“... es ist ganz fraglich...”) ad accettare la tesi di RIX, *Rätisch und Etruskisch*, cit. p. 23, secondo cui *-ile* sarebbe una terminazione del presunto “pertinentivo” equivalente ad *-ale*.

²⁹ H. RIX, *Rätisch und Etruskisch*, cit. p. 46.

³⁰ M. PALLOTTINO, *Testimonia Linguae Etruscae*, Firenze 1968².

³¹ Per *naper* = lat. *napurae* v. ora A. ZAVARONI, *La procedura di acquisto*, cit., p. 117.

³² H. RIX, *Rätisch und Etruskisch*, cit. p. 23; D. SCHÜRR, *Die rätische Inschrift*, cit., p. 254.

sulla chiave del tipo “Sanzeno” rinvenuta a Leuchtenburg presso Pfatten-Vadena in un luogo di roghi votivi. Confronta anche *muuu* nell’iscrizione votiva su corno di cervo MA-8 *reiðe muuu þinaxe* “(il dio) Reithe il compenso ha accettato”,³³ dove *muuu* è riconducibile a **mei-*, *moi-* “(ri)cambiare, prestare; comune” (IEW 710; LIV 426).

Dunque, con il metodo etimologico, cioè applicando le nozioni della linguistica storica, l’iscrizione della situla di Providence, inquadrabile nella cornice delle altre iscrizioni votive retiche, si può così interpretare:

“la situla (era) desiderata dal (dio) del responso (= oracolare): *libente merito*”.

³³ A. ZAVARONI, *Passivo e agentivo*, cit., p. 113.